

Sierre (CH), 16 settembre 1982

Sì a Gesù, no al nostro io¹

Carissimi,

"Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo" (*Mt 18, 8*).

Nei giorni scorsi, leggendo una pagina meravigliosa delle sue lettere, mi è parso di capire come Paolo, l'Apostolo, vivesse personalmente i tagli di cui parla Gesù.

Dopo aver invitato i cristiani ad imitare gli atleti, che fanno tanti sacrifici per conquistare una corona, parlando di sé, afferma: "Tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che, dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato" (*1 Cor 9, 27*).

Avverte il desiderio, sente la spinta, l'esigenza di essere di esempio per tutti e per questo – come dice – tratta duramente il suo corpo e lo trascina in schiavitù. E' ciò che dobbiamo fare noi col nostro io.

Si sta ribellando alla volontà di Dio? Non vuole lavorare come si deve, studiare a modo, pregare con attenzione, accettare con amore qualche situazione un po' pesante, forse dolorosa?

Vorrebbe svincolarsi da quell'amore che si deve al prossimo? Parlar male di qualcuno, non aver più pazienza con un altro, giudicarlo, vendicarsi almeno un po'? E' il momento di trattare duramente noi stessi, di dir di no senza compassione al nostro io.

Dir di no, di no, di no; dieci, venti volte al giorno. Ma noi sappiamo che c'è un modo tipicamente nostro per dirgli di no non soltanto dieci, venti volte al giorno, ma tutto il giorno.

E quello di dir di sì a Gesù, alla sua volontà, di dir di sì ai prossimi, in tutto, tranne nel peccato, di sì sempre, sempre con tutto il cuore.

Questi sì a Gesù sono un solenne no al nostro io. Con questi sì a Gesù non lasciamo spazio al nostro io, lo rendiamo schiavo. Questi sì a Gesù sono la tomba del nostro io.

E allora, in questi quindici giorni diciamo sempre sì a Gesù nell'attimo presente e, se qualcuno in noi si ribella, rendiamolo schiavo con un bel no.

Sì a Gesù, no al nostro io.

Chiara Lubich

¹ C. LUBICH, *La vita, un viaggio*, Roma 1987 (prima ed: 1984), p. 65-66.